

«Ogni anno scolastico è una nuova opportunità
per crescere, imparare e diventare la migliore versione di noi stessi».
OPRAH WINFREY

Cari lettori,
innanzitutto, ben trovati.

Via al nuovo anno scolastico con importanti novità e questioni aperte. Una su tutte la decisione cruciale di Giorgia Meloni sullo **ius scholae** e sulla posizione strategica dell'Italia in Europa. Su questi temi la premier è chiamata a fare scelte decisive: o di qua o di là. O al centro, spostando il destra-centro verso un centro moderato, aperto a riforme come lo *ius scholae*, o a destra, facendo diventare il destra-centro una destra-destra.

Il ministro Valditara ha introdotto **nuove direttive per questo nuovo anno scolastico**, tra cui il divieto dell'uso dei cellulari in classe e l'enfasi su carta e penna, suscitando un dibattito su questi temi. Inoltre, ha proposto nuove Linee Guida per l'Educazione civica, criticate dal CSPI e dai sindacati, con alcuni punti che potrebbero incrinare il dialogo politico. Vediamo di cosa si tratta.

Intanto i lavori della **commissione Perla sulla revisione delle Indicazioni nazionali per il primo ciclo scolastico**, con la quale si vorrebbe rafforzare l'identità nazionale tra gli studenti, stanno suscitando critiche e dibattiti per le implicazioni politico-culturali delle modifiche proposte. A questo tema, oltre che a una notizia nella nostra newsletter, abbiamo dedicato uno speciale nel numero di settembre della rivista Tuttoscuola.

Anno nuovo, storie vecchie. Riprendiamo a parlare di **concorsi**: il ritardo nella definizione delle graduatorie di merito del concorso docenti, dovuto a difficoltà nel reclutamento dei commissari, ha portato a una proroga straordinaria fino a dicembre: finché si continuerà a pretendere che svolgano il loro impegnativo lavoro senza essere esonerati, almeno parzialmente, dagli impegni ordinari e ad essere sottopagati, "il cane si morde la coda".

Concorso DS: la prova scritta è vicina e Tuttoscuola continua a sostenere i candidati nella preparazione, stavolta proprio da vicino con un corso in presenza che si terrà a fine settimana a Roma. [Scopri lo qui.](#)

Buona lettura e buona ripresa!

1. Europa e ius scholae, sfide decisive per Meloni

Settembre 2024. Inizia un nuovo anno scolastico con numerose novità e tante questioni aperte, elencate da Tuttoscuola in una [dettagliata notizia](#), ripresa dall'ANSA e da tante altre testate giornalistiche, e ancora una volta la politica scolastica potrebbe essere la cartina al tornasole di un importante passaggio di fase politica, come lo fu al tempo della riforma della scuola media unica (1962), che inaugurò la stagione dei governi di centro-sinistra.

Ci riferiamo, naturalmente, agli sviluppi del confronto politico e parlamentare sullo ius scholae, un tema divisivo per l'attuale maggioranza, data la contrarietà della Lega, ma che potrebbe vedere larghe convergenze in Parlamento. Che cosa deciderà di fare Giorgia Meloni?

Per una coincidenza, a ben vedere non casuale, la premier dovrà affrontare questo problema di politica interna quasi in parallelo con la soluzione, a livello internazionale, della questione della collocazione strategica dell'Italia in Europa: se accanto a Ursula von der Leyen, con un ampliamento di fatto all'ECR (European Conservatives and Reformists, gruppo presieduto dalla Meloni) dello schieramento che attualmente la sostiene (democristiani, socialisti, liberali), o contro la Presidente, insieme alla destra sovranista e nazional-populista di Marine Le Pen e dell'alleato italiano Matteo Salvini.

Molto dipenderà dall'esito della trattativa sul posto (e peso) che sarà assegnato all'Italia nel governo dell'Europa comunitaria (deleghe, vicepresidenza esecutiva). Meloni dovrà dare uno sbocco politico al suo rapporto, finora buono ma essenzialmente personale, con Ursula. Se otterrà lo spazio e il ruolo che chiede per Raffaele Fitto (nato a Maglie, come Aldo Moro) Meloni collocherà esplicitamente l'Italia nello schieramento europeista e anti-sovranista, atlantista e liberal-democratico, scelta che pagherà probabilmente con la rottura del rapporto con la Lega di Salvini-Vannacci (che non è però quella di Giorgetti, Zaia e Valditara).

Sull'Europa e **sullo ius scholae Giorgia Meloni è chiamata a fare scelte decisive: o di qua o di là**. O al centro, spostando il destra-centro verso un centro moderato, aperto a riforme come lo ius scholae, o a destra, facendo diventare il destra-centro una destra-destra.

Non spetta a questa testata naturalmente esprimere preferenze, nel rispetto dell'autonomia decisionale della sfera politica, però ci sembra corretto dare ai nostri lettori una argomentata chiave interpretativa dell'attualità e dei dilemmi che questa pone a chi le decisioni le deve prendere.

APPROFONDIMENTI

A. Nuovo anno scolastico: cosa parte e le innovazioni in cantiere

26 agosto 2024

Le otto principali novità e le riforme in attesa di attuazione

E' iniziato il conto alla rovescia per la riapertura della scuola.

Tra una settimana parte il nuovo anno scolastico, e tra il 5 e il 16 settembre, in base ai diversi calendari regionali, torneranno in classe poco meno di 8 milioni di alunni di scuola statale e paritaria, di cui 935mila stranieri; tra loro, nelle scuole statali, vi saranno 320mila alunni con disabilità.

Oltre alle consuete questioni che caratterizzano l'inizio di ogni anno scolastico (nomina del personale, carosello di supplenti, prezzi dei libri di testo, ecc.), quali **novità** riserva il nuovo anno a quegli 8 milioni di alunni, ai circa 860mila docenti di scuola statale, di cui 250mila supplenti, e agli oltre 200mila ATA (personale non docente)? E quali **cambiamenti** di cui si è parlato sono invece ancora in cantiere e partiranno dal 2025-26? Le innovazioni avviate o programmate sono davvero numerose e non è facile distinguere quali saranno effettivamente realtà da quest'anno e quali necessitano di maggiore tempo, se non altro per le norme attuative. Tuttoscuola ha censito 8 principali novità che partiranno subito, alcune delle quali impatteranno sull'attività in classe mentre altre sono di carattere organizzativo o di governance, e altre 5 che prenderanno avvio probabilmente dal successivo anno.

Tra le prime, la nuova Educazione civica, con al centro il concetto di Patria, il “capolavoro” per la maturità, ossia un prodotto che i maturandi considerino la loro opera migliore e che potranno presentare all’esame. E poi il divieto dello smartphone in classe per 4 milioni e mezzo di alunni del primo ciclo dalla scuola dell’infanzia alla terza media, la partenza del “4+2”, l’importante riforma degli istituti tecnici e professionali in collegamento con gli ITS che punta a porre rimedio al “mismatch” tra domanda e offerta di lavoro, costituendo un secondo canale di pari dignità rispetto alla filiera licei-università. Fino alla cosiddetta “formazione incentivata”: 30 ore di formazione retribuita per i docenti che svolgono funzioni di supporto e di coordinamento, un pallido avvio verso quella che dovrebbe essere la carriera per chi insegna. Quest’anno entra in vigore anche la riforma del Ministero dell’istruzione, con una girandola di direttori generali ed entra in operatività il nuovo CSPI (Consiglio superiore della pubblica istruzione), che ha rinnovato i suoi componenti.

Tra le riforme di cui si è parlato molto ma per le quali bisognerà aspettare verosimilmente l’anno scolastico 2025-26 in quanto l’iter approvativo non è ancora terminato: il voto di condotta (con la relativa bocciatura se sotto il 6), i giudizi sintetici nella primaria e le lezioni extra di italiano per gli alunni stranieri neo arrivati o comunque con scarse competenze linguistiche di base in italiano. Tale potenziamento nella nostra lingua riguarderà probabilmente un numero limitato di alunni stranieri: secondo una stima di Tuttoscuola non più di 10 mila nel primo ciclo, pari al 6% degli alunni stranieri nati all’estero e al 2% del mezzo milione di alunni stranieri del primo ciclo.

Sottotraccia, resta la riforma che più potrebbe incidere sui contenuti dell’insegnamento e sul modo di fare scuola: senza grande pubblicità il ministro Valditara ha costituito una commissione per revisionare le “Indicazioni nazionali”, ossia i documenti che fissano gli obiettivi di apprendimento per gli studenti e che toccano quindi l’idea di scuola, i valori che la caratterizzano e i criteri che ispirano le scelte didattiche. Per ora si sa poco dei lavori di questa commissione, ma le conseguenze potrebbero essere rilevanti.

Facciamo ordine in questo speciale di Tuttoscuola che presenta una per una le novità in partenza e quelle future, indicando per queste ultime lo stato di avanzamento.

Le novità di quest’anno

Nuova Educazione civica: al centro il concetto di Patria

A partire da quest’anno, gli insegnanti saranno impegnati a conoscere e a mettere in atto le Nuove Linee Guida per l’insegnamento dell’Educazione civica che sostituiranno le Linee guida precedenti, con l’aggiunta di ulteriori contenuti.

In particolare, viene evidenziato il nesso tra senso civico e sentimento di appartenenza alla comunità nazionale definita **Patria**, concetto espressamente richiamato e valorizzato dalla Costituzione. Attorno al rafforzamento del senso di appartenenza a una comunità nazionale, che ha nei valori costituzionali il suo riferimento, si intende anche favorire l’integrazione degli studenti stranieri.

Allo stesso tempo, la valorizzazione dei territori e la conoscenza delle culture e delle storie locali promuovono – negli intendimenti del Ministero dell’istruzione e del merito – una più ampia e autentica consapevolezza della cultura e della storia nazionale.

Secondo una stima di Tuttoscuola, nell’anno scolastico che sta per cominciare si svolgeranno oltre 10 milioni di ore di lezione di educazione civica dalla scuola primaria all’ultimo anno delle superiori nelle scuole statali. Anche da questo dato si può comprendere che la novità introdotta avrà un forte impatto sulla scuola italiana.

No agli smartphone in classe

Per 4 milioni e mezzo di alunni del primo ciclo delle scuole statali, dall’infanzia alla secondaria di I grado, il ministro Valditara, con circolare 5274 dell’11 luglio scorso, ha posto il divieto tassativo di utilizzare il cellulare in classe, anche per scopi didattici ed educativi. Le scuole medie dovranno prevedere sanzioni disciplinari – specifica la circolare – per gli alunni sorpresi con il cellulare in mano all’interno della classe

Valditara ha motivato la decisione sulla base di studi internazionali che evidenziano come l’uso continuo dei telefoni cellulari fin dall’infanzia e nella preadolescenza incide negativamente sul naturale sviluppo cognitivo, determinando perdita di concentrazione e di memoria, diminuzione della capacità dialettica, di spirito critico e di adattabilità. Potranno invece essere utilizzati pc e tablet, sotto la guida dei docenti. Trattandosi di una semplice circolare, il divieto non vincola i 610mila alunni delle paritarie.

Il divieto è stato generalmente condiviso, anche se ha suscitato perplessità tra alcuni docenti per l’estensione a fini didattici ed educativi che violerebbe l’autonomia didattica delle scuole. Inoltre il divieto sembra stridere rispetto al processo di forte digitalizzazione che sta investendo le aule scolastiche e con l’uso smodato che ne fanno comunque fuori dall’aula gli alunni e gli stessi adulti. Di certo dovrebbe essere accompagnato da un’educazione profonda all’interazione con il digitale, sulla quale l’Italia sconta un notevole ritardo (si colloca solo al 18° posto in UE per quanto riguarda il progresso verso un’economia e una società digitale, secondo

l'indice DESI, Digital Economy and Society Index, della Commissione Europea). Per colmare il gap, il riferimento a cui le scuole devono attenersi – come richiesto dal Pnrr – è il framework europeo *DigComp*, che mappa le competenze digitali del cittadino.

Il capolavoro: una carta in più per la maturità 2025

I maturandi avranno l'opportunità di presentare all'esame un prodotto che considerino la loro opera migliore o comunque quella maggiormente rappresentativa dei progressi compiuti e delle competenze sviluppate durante l'anno scolastico. *“La scelta potrà riguardare un prodotto di qualsivoglia tipologia, realizzato senza limitazioni sotto i punti di vista della tecnica, dei mezzi realizzativi: la sua creazione, infatti, può avvenire anche fuori dell'ambiente scolastico, e può essere frutto di attività cooperative e collaborative”.*

Nei mesi che avevano preceduto la maturità 2024 un'ansia aveva contagiato migliaia di studenti preoccupati per il possibile obbligo del “capolavoro” da presentare alla commissione d'esame.

Soltanto un mese prima dell'esame era arrivato dal Ministero un chiarimento con la nota prot. 1616 del 17.5.24 con cui si precisava, tra l'altro, che il “capolavoro” – che ha fatto così un test sperimentale e da quest'anno entra a regime – *“non è da intendersi come un ulteriore compito da svolgere, ma una scelta tra quanto già realizzato; pertanto, non esistono parametri oggettivi di misurazione o di categoria per restringere il prodotto da scegliere, che invece è frutto di atto soggettivo di riflessione sul proprio percorso di apprendimento e di crescita personale”.*

Insomma, nessun obbligo per i maturandi, ma un'occasione aggiuntiva – che da quest'anno entra a regime – per mettere in mostra le proprie capacità.

Il mezzo milione di prossimi candidati della maturità 2025 può iniziare il nuovo e ultimo anno scolastico senza l'ansia da capolavoro.

Quattro + due, a regime la riforma dei Tecnici e Professionali

Con l'anno scolastico 2024-25 parte la sperimentazione del modello cosiddetto 4+2, che nel frattempo a fine luglio è diventato legge entrando in ordinamento. Riguarda gli istituti tecnici e professionali in collegamento con gli ITS (nelle iscrizioni dello scorso gennaio 2.100 studenti hanno scelto questa nuova strada), affiancando i tradizionali percorsi quinquennali. Grazie a questo modello gli studenti dei percorsi quadriennali potranno accedere direttamente ai corsi degli ITS Academy. In alternativa, il percorso quadriennale conferisce un titolo di studio spendibile nel mondo del lavoro al pari di un diploma quinquennale e consente di iscriversi all'Università.

Il modello 4+2 tenta di correggere il mismatch tra le competenze richieste e quelle “formate” prevedendo, all'interno del processo formativo, un apporto diretto del mondo delle imprese alla definizione dei percorsi e delle competenze pratiche degli studenti a livello dell'istruzione secondaria e a quello del biennio di ITS (Istituti Tecnici Superiori) che lo completa.

E' forse la riforma alla quale il ministro Valditara annette la maggiore importanza, e non a torto, sia perché si propone come una delle soluzioni al nodo cruciale del “mismatch” tra domanda e offerta di lavoro, sia per il forte carattere innovativo a livello ordinamentale mirato a costituire un secondo canale di pari dignità rispetto alla filiera licei-università.

Meno interesse ha raccolto il Liceo del Made in Italy: sono solo 500, distribuiti nei 92 Istituti disponibili ad attivarli, gli iscritti al nuovo Liceo del Made in Italy in partenza (se ve ne saranno le condizioni organizzative minime). La legge che li ha istituiti, voluta soprattutto dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Urso, forse è apparsa alle scuole e ai genitori troppo vaga nei contenuti e negli obiettivi del biennio, e del tutto indeterminata in quelli del triennio, ancora non noti. La verifica del consenso la si avrà con le prossime iscrizioni a gennaio 2025.

Iscrizioni telematiche a scuola con una nuova piattaforma

A partire dall'anno scolastico 2024/2025, le iscrizioni al primo e al secondo ciclo di istruzione saranno effettuate in modalità telematica attraverso la nuova piattaforma unica “Famiglie e studenti”, realizzata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito per costituire un canale unificato di accesso alle informazioni detenute dallo stesso Ministero e dalle istituzioni scolastiche ed educative statali, al fine di semplificare l'erogazione dei servizi educativi.

Al fine di sollevare le famiglie dall'onere relativo alla produzione in formato cartaceo delle certificazioni o dei titoli di studio già conseguiti, il nuovo sistema di iscrizione realizzato sulla piattaforma consentirà alle istituzioni scolastiche statali di acquisire direttamente i dati e i documenti, necessari ai fini dell'iscrizione, che sono già in possesso dell'Amministrazione.

Formazione incentivata dei docenti, ma la carriera è lontana

Il MIM ha dato avvio (DM 113 del 6/6/2024) al percorso di formazione triennale incentivata dei docenti "con incarichi di collaborazione e supporto del sistema organizzativo dell'istituzione scolastica che prevede:

- partecipazione volontaria e riservata al solo personale di ruolo, che può essere retribuita dalle scuole;
- 30 ore di attività di formazione on line e in modalità asincrona da svolgersi al di fuori dell'orario di insegnamento.

Il ministro Valditara si è anche impegnato a trovare maggiori risorse per garantire la formazione continua del personale scolastico e renderne pienamente effettivo il carattere "obbligatorio, permanente e strutturale" sancito dall'art. 124 della legge 107/2015 ("Buona Scuola").

Per questo scopo saranno destinati fondi aggiuntivi per la formazione, che partiranno da 14,6 milioni di euro nel 2023 per arrivare a 43,8 milioni annui dal 2026. Riguardo all'introduzione di una vera carriera che consenta uno sviluppo professionale ai docenti che più si applicano, il traguardo resta molto lontano.

Riforma del Ministero dell'istruzione: girandola di direttori generali e nuovi USR

Ritornano quest'anno tre Direzioni generali regionali, declassate in semplici Uffici territoriali alcuni anni fa. Infatti, in sede di conversione del decreto-legge 71/2024, per favorire l'uniformità organizzativa degli uffici periferici del Ministero dell'istruzione e del merito, la dotazione organica del medesimo Ministero è stata incrementata, appunto, di tre DG regionali: Basilicata, Molise e Umbria, precedentemente declassate.

Contemporaneamente da quest'anno è stata disposta una rotazione di notevole dimensione, relativa ai direttori generali della sede centrale del Ministero a Roma.

I provvedimenti entreranno in vigore nei prossimi mesi, dopo la registrazione da parte degli organi di controllo.

Nuovo CSPI: insediamento secondo vecchia composizione

Il CSPI (Consiglio superiore della pubblica istruzione) ha finalmente rinnovato (era atteso dal 2015) la sua componente elettiva di 18 membri nella primavera scorsa: 15 eletti in rappresentanza del personale delle scuole statali e 3 eletti, rispettivamente, uno dalle scuole di lingua tedesca, uno dalle scuole di lingua slovena, e uno dalle scuole della Valle d'Aosta.

Alla Cgil-scuola, che nel 2015 aveva 9 seggi, ora ne sono stati attribuiti soltanto 4, mentre alla Cisl-scuola, che aveva in precedenza 2 seggi, sono stati attribuiti 5 seggi. La Uil-scuola è passata da 0 a 4 seggi, mentre lo Snals da 3 seggi è sceso a 1. L'ANP, Associazione Presidi, ha confermato i 2 seggi che aveva in precedenza.

Per i 18 membri designati, 15 sono nominati dal Ministro, tra esponenti significativi del mondo della cultura, dell'arte, della scuola, dell'università, del lavoro, delle professioni e dell'industria, e dell'associazionismo professionale.

In sede di conversione del DL 71/24 la Lega aveva presentato un emendamento (poi ritirato) che prevedeva l'ulteriore nomina di sei esperti di nomina ministeriale. In tal caso i membri del nuovo CSPI sarebbero stati 42 anziché 36, e sarebbe venuta a mancare la pariteticità tra componente elettiva e componente designata.

Il CSPI che si insedierà a settembre sarà pressoché nuovo per quanto riguarda i nominativi dei suoi 36 componenti, e "vecchio" per la sua composizione paritetica e le competenze attribuite.

Non sono più una novità, essendo stati introdotti già lo scorso anno i tutor, gli orientatori e lo strumento dell'E-Portfolio, il portfolio digitale che accompagna gli studenti durante tutto il percorso scolastico consentendo di avere una visione completa delle esperienze formative scolastiche, extrascolastiche e delle certificazioni conseguite, che confluiranno nel Curriculum dello studente.

Cosa non parte quest'anno.

Le riforme in cantiere

Giudizi sintetici nella primaria

Nella scuola primaria la valutazione degli alunni si effettuerà nell'anno scolastico 2024-25 ancora mediante giudizi analitici, come ormai avviene da alcuni anni.

Infatti, la riforma che prevede, in alternativa, i giudizi sintetici (sufficiente, buono, distinto, ecc.) non è ancora stata approvata in via definitiva, in quanto il disegno di legge governativo sulla valutazione che la comprende si è fermato all'inizio dell'estate, prima che la Camera provvedesse ad approvarlo.

Se la riforma venisse approvata nei prossimi mesi, avrebbe bisogno di una ordinanza esplicativa per essere applicata concretamente.

Se ne parlerà, dunque, tra un anno.

Voto di condotta

La mancata approvazione definitiva da parte della Camera del disegno di legge sulla valutazione fa slittare anche l'applicazione del voto di condotta al prossimo anno scolastico (sempre che, dopo l'approvazione della legge, vengano anche definiti in tempo utile regolamenti e decreti di attuazione).

Nella scuola secondaria di I grado la valutazione del comportamento continuerà ad essere espressa collegialmente dai docenti attraverso un giudizio sintetico; soltanto dal prossimo anno sarà espressa con voto in decimi e farà media.

Nella secondaria di II grado, la valutazione del comportamento non subirà modifiche per quest'anno, ma dal prossimo anno scolastico inciderà sui crediti per l'ammissione all'esame di Stato.

Bocciatura per il 5 in condotta

La mancata approvazione in legge del ddl sulla valutazione, fortemente voluto dal ministro Valditara, rinvia al prossimo anno anche le misure più drastiche previste, come, ad esempio, quella della bocciatura per il voto di comportamento degli studenti di scuola secondaria di I e II grado.

Il ddl prevede, infatti, che l'attribuzione del voto di comportamento inferiore a sei decimi e la conseguente non ammissione alla classe successiva e all'esame di Stato avvengano anche a fronte di comportamenti che configurano mancanze disciplinari gravi e reiterate, anche con riferimento alle violazioni previste dal regolamento di istituto.

Affinché la norma sulla bocciatura diventi definitiva, occorre che non solo il ddl sia approvato dal Parlamento, ma venga anche modificato entro sei mesi il regolamento relativo allo Statuto degli studenti e delle studentesse, lo strumento normativo che consente alle scuole di mettere in atto disposizioni disciplinari nei confronti degli studenti. Se ne parlerà nell'anno scolastico 2025-26.

Alunni stranieri: lezioni extra di italiano, ma per pochi

La legge 106 di conversione del decreto-legge 71/24 prevede attività di potenziamento didattico in orario extracurricolare per favorire l'integrazione scolastica attraverso l'assegnazione di un docente per l'insegnamento dell'italiano per stranieri per le classi aventi un numero di studenti stranieri che si iscrivono per la prima volta al Sistema nazionale di istruzione ovvero che non sono in possesso di competenze linguistiche di base nella lingua italiana almeno pari al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), pari o superiore al 20 per cento degli studenti della classe.

Per definire le percentuali di presenza di alunni stranieri con livello di competenza A2 della lingua italiana servirà un apposito decreto ministeriale, con il quale dovranno essere definite le risorse finanziarie per retribuire le attività extracurricolari dei docenti preposti.

È improbabile che il tutto possa avvenire in poco tempo. Pertanto, l'operazione "integrazione" dovrebbe slittare al 2025-26, anche se il ministro Valditara ha recentemente dichiarato che in qualche classe si partirà già da quest'anno.

Ma quanti studenti stranieri beneficeranno di questo potenziamento didattico? Non è possibile sapere con esattezza quanti saranno gli alunni stranieri che si iscriveranno per la prima volta ad una scuola italiana, e tanto meno quanti di loro saranno in numero pari ad almeno il 20% di tutti gli alunni della classe in cui verranno inseriti. Ma proprio questa soglia minima riduce di molto i potenziali interessati. In base a un approfondito calcolo di Tuttoscuola si può stimare che in tutto il primo ciclo (scuola primaria e media), non saranno più di 10 mila gli alunni stranieri coinvolti nel potenziamento da parte di un docente per l'insegnamento dell'italiano per stranieri: in pratica solo il 6% degli alunni stranieri nati all'estero e arrivati in Italia come immigrati, che sono circa 163 mila) e solo il 2% del mezzo milione di alunni stranieri del primo ciclo (500.424, come risulta dal Portale unico del Ministero per il 2022-23, ultimi dati disponibili).

Una misura interessante ma, da quanto si può stimare, per pochi.

Supplenti di sostegno graditi alle famiglie, ma tra un anno

Per cercare di salvare un po' di continuità didattica a favore degli alunni con disabilità, il DL 71/2024 ha previsto che le famiglie possano richiedere la conferma del supplente di sostegno dell'anno precedente, previa valutazione del dirigente scolastico.

Ma questa piccola rivoluzione per cercare di salvare diverse situazioni di possibile discontinuità didattica non potrà trovare applicazione per quest'anno. Sarà necessario, infatti, rivedere il regolamento per le supplenze. Se ne parlerà tra un anno.

B. Con lo *Ius scholae* oltre mezzo milione di nuovi italiani in un quinquennio

22 agosto 2024

I potenziali beneficiari sarebbero circa 560 mila, di cui oltre 300 mila nel primo anno di applicazione e i restanti nei successivi quattro anni. Sei alunni stranieri su 10 che attualmente studiano nelle aule scolastiche otterrebbero la cittadinanza italiana. Corrispondono a circa il 7% della popolazione scolastica complessiva e all'1,2% degli aventi diritto di voto. L'effetto sarebbe molto diverso sul territorio, con nuovi equilibri: 5 potenziali nuovi concittadini italiani su 6 vivono al centro e, soprattutto, al nord. Meno del 15% nel meridione.

Si accende il dibattito sulla cittadinanza agli stranieri, e torna in auge il progetto del cosiddetto *lus scholae* che prevederebbe il riconoscimento della cittadinanza per i giovani con background migratorio nati in Italia o arrivati prima del compimento di una certa età, che abbiano frequentato regolarmente la scuola italiana per almeno un ciclo scolastico.

Ma quanti sarebbero i potenziali destinatari? E come sono distribuiti sul territorio? Tuttoscuola ha analizzato i dati e ha fatto una proiezione di quanti potrebbero essere gli alunni coinvolti nell'arco di un quinquennio. La stima varia nell'ipotesi che sia considerato sufficiente un ciclo di 5 anni (coincidente di fatto con la scuola primaria) o se lo *lus scholae* venga riconosciuto a chi ha frequentato l'intero primo ciclo del sistema di istruzione italiano, fino alla terza media. Abbiamo considerato prudenzialmente questa seconda ipotesi. Utilizzando gli ultimi dati disponibili pubblicati sul portale Unico del Ministero dell'Istruzione e del Merito, relativi all'anno scolastico 2022-23, e riferiti agli alunni delle scuole statali e paritarie, è possibile definire una stima attendibile del numero di alunni stranieri che potrebbero beneficiare della proposta nel primo anno di applicazione e poi nei successivi quattro, per coprire il primo quinquennio di eventuale applicazione. Abbiamo approfondito i dati per area geografica, in quanto l'impatto sarebbe molto differente da regione a regione.

C. Quel balletto sul numero di supplenti: 250 mila per i sindacati, 155mila per Valditara

30 agosto 2024

Ha suscitato attenzione [l'intervista del ministro Valditara a "Il Messaggero"](#), prevalentemente dedicata al problema del precariato dei docenti di scuola statale.

Ministro Valditara, ogni anno scolastico parte con i numeri sconcertanti delle cattedre assegnate a docenti precari. Questa volta è stato stimato addirittura il record di 250 mila insegnanti a tempo determinato.

«Facciamo chiarezza – ha dichiarato il ministro – si tratta di numeri del tutto gonfiati. In nessun modo si raggiungono queste cifre, anche mettendo insieme le supplenze a orario pieno, cioè le cattedre affidate per un anno o fino al 30 giugno a un docente precario, con le supplenze su spezzoni di cattedre, spesso di appena due o tre ore”.

Si può capire l'intenzione di Valditara di volere rassicurare milioni di famiglie a pochi giorni dall'[inizio del nuovo anno scolastico](#). Quanto emerso dal colloquio merita un approfondimento e qualche precisazione, ad esempio riguardo agli spezzoni di cattedra, che non possono essere inferiori a 6 ore settimanali e che, comunque, comportano la presenza di supplenti fino al 30 giugno, indipendentemente dalla durata di ore settimanali che passano in cattedra.

Ma quali sono i dati sui supplenti? Secondo i numeri ufficializzati dal Portale unico del ministero, nel 2022-23, su posti comuni e posti di sostegno, **i supplenti erano stati 234.576; si attendono ancora i dati del 2023-24, stimati in non meno di 245mila**, soprattutto per effetto dell'aumento continuo di posti di sostegno in deroga. E per il 2024-25? Nei giorni scorsi, proprio sulla base dell'incremento dei posti di sostegno in deroga, fonti sindacali hanno stimato in almeno 250mila i docenti precari che verranno nominati nelle prossime settimane, senza considerare che, a causa della proroga a dicembre delle nomine dei vincitori di una parte del concorso ordinario, per quattro mesi sarà necessario nominare circa 10mila altri supplenti sui posti vacanti in attesa del titolare. Certamente il ministro Valditara sta mettendo in campo numerose misure volte a ridurre il precariato, ma molte di queste non dispiegheranno gli effetti per l'inizio del nuovo anno scolastico. I risultati si vedranno più avanti.

E dunque il vero numero dei precari qual è? chiede l'intervistatore al ministro.

«Le vere supplenze, quelle coperte con contratti a orario pieno, – precisa Valditara – a inizio anno saranno 165 mila. Entro dicembre arriveranno ulteriori 10 mila nuovi assunti con il concorso già bandito, e quindi il numero scenderà a circa 155 mila supplenze. L'anno scorso erano 160 mila, pertanto quest'anno ci sarà una prima riduzione».

La distinzione tra supplenti a orario pieno e supplenti con orario inferiore è una distinzione un po' accademica. La stima dei sindacati si riferisce a 250mila docenti in carne e ossa, con contratto a tempo determinato, che svolgeranno secondo le stime attività di insegnamento fino al 30 giugno o al 31 agosto 2025.

Taglia corto la segretaria generale della Cisl Scuola Ivana Barbacci: *“Al di là del ‘botta e risposta’ cui stiamo assistendo sui numeri, saranno comunque tante, troppe e basterà attendere pochi giorni per averne la conferma. Le ragioni sono note: l’alto numero di supplenze nasce dai limiti storici di un sistema di reclutamento le cui ripetute modifiche non hanno sortito alcun effetto concreto, creando anzi altri problemi, e da organici che soprattutto sul sostegno vedono decine di migliaia di posti attivati ogni anno solo provvisoriamente. Segno che gli organici di diritto sono largamente insufficienti per rispondere al reale fabbisogno”*. *“È quindi quanto mai necessario e urgente cambiare questo sistema, rendendo strutturale un doppio canale di reclutamento che riconosca il valore dell’esperienza di lavoro acquisita sul campo, consentendo di incrementare sensibilmente il numero dei posti coperti da personale di ruolo”*. La Barbacci conclude chiedendo al Ministro Valditara *“un impegno forte nel ricercare con il Parlamento e con la Commissione Europea soluzioni concrete nella direzione indicata, da attuare già da settembre prossimo”*.

D. Ritorno a scuola: 10 consigli per ricominciare senza stress

29 agosto 2024

Difficoltà a prendere sonno, mancanza di concentrazione o svogliatezza, malesseri improvvisi: sono spesso questi, secondo gli esperti, i segnali di un disagio più o meno profondo che può manifestarsi in molti piccoli studenti al momento della ripresa scolastica. La fine delle (lunghe) vacanze estive, infatti, rappresenta per molti bambini un momento di attesa, ma anche di incertezza. Mentre alcuni di loro non vedono l’ora di tornare a scuola, altri hanno difficoltà a reinserirsi in una giornata scolastica strutturata. La libertà e la spensieratezza delle vacanze lasciano il posto a una routine quotidiana fissa, che per molti bambini è associata a regole noiose, alla memorizzazione di vocaboli – compiti che spesso trovano difficili e frustranti – e persino all’ansia. Un fenomeno che è in crescita visto che anche il recente rapporto *Health Behaviour in School-aged Children (HBSC)** dell’OMS, mostra che le percezioni positive della scuola sono diminuite notevolmente negli ultimi 10 anni. I cali maggiori si sono registrati per quanto riguarda il senso di “appartenenza” e la “sicurezza”, in particolare tra le ragazze di 13 e 15 anni provenienti dalle famiglie meno abbienti. Dal 2014 al 2022, la percentuale di bambini che dichiarano di gradire la scuola si è dimezzata e la pressione esercitata dai compiti scolastici è raddoppiata. Il passaggio dalle vacanze alla quotidianità della vita scolastica dunque può essere particolarmente difficile. Ritrovarsi improvvisamente ad affrontare una giornata caratterizzata da lezioni, compiti e valutazioni aumenta la pressione e spesso scatena l’ansia. Particolarmente temute sono le materie come l’inglese, in cui la costante ripetizione di regole e vocaboli può diventare rapidamente noiosa o difficile per i bambini.

Bullismo e paura dei compagni

Un altro grosso problema è anche la paura dei compagni di classe: il bullismo è, purtroppo, una realtà in molte scuole e può compromettere gravemente l’autostima e la salute mentale dei bambini. L’idea di incontrare di nuovo questi compagni di classe, ogni giorno, può causare grande ansia nei bambini vittime di queste situazioni.

Paura degli insegnanti e paura del fallimento

Oltre alle paure sociali, molti bambini hanno anche timore degli insegnanti. Ad esempio, insegnanti con aspettative elevate o che applicano standard severi possono rendere l’inizio della scuola ancora più stressante. Questo è spesso associato a una marcata paura di fallire, che si manifesta non solo in situazioni legate a verifiche o esami, ma anche nella vita scolastica di tutti i giorni. Queste paure possono letteralmente bloccare i bambini e compromettere il loro successo nell’apprendimento.

Novakid, scuola di inglese online per i bambini dai 4 ai 12 anni di età presente in 50 Paesi del mondo, propone 10 consigli ai genitori per aiutare i propri figli:

1. **Conversare apertamente:** Ascoltate attentamente il vostro bambino e incoraggiatelo a parlare apertamente delle sue paure e preoccupazioni. Mostratevi comprensivi e trovate insieme delle soluzioni.
2. **Pianificate insieme il percorso verso la scuola e percorretelo insieme prima del primo giorno di scuola** per rassicurare il bambino e ridurre le possibili paure.
3. **Sviluppate dei rituali:** un rituale fisso al mattino prima di andare a scuola e alla sera prima di coricarsi può aiutare il bambino ad adattarsi meglio alla vita scolastica quotidiana e a strutturare la sua giornata.
4. **Create un rifugio:** è importante creare uno spazio o un momento “accogliente” dove vostro figlio possa rilassarsi dopo una dura giornata di scuola, magari ascoltando la playlist preferita o leggendo un libro.
5. **Pianificate le attività insieme:** dedicate consapevolmente del tempo a vostro figlio per ridurre lo stress e promuovere il benessere. Attività come il gioco o le passeggiate possono aiutare ad alleviare la pressione.

6. Elogi e riconoscimenti: lodate vostro figlio per i suoi sforzi e incoraggiatelo nei suoi punti di forza. Un riscontro positivo può aumentare notevolmente la fiducia in se stesso.
7. Incoraggiate lo sport e l'esercizio fisico: L'attività fisica è un modo eccellente per ridurre lo stress e aumentare il benessere generale.
8. Introdurre esercizi di rilassamento: mostrate a vostro figlio semplici tecniche di rilassamento, come la respirazione profonda o la meditazione, da utilizzare nella vita scolastica di tutti i giorni.
9. Dieta sana: assicuratevi di far seguire ai vostri figli una dieta equilibrata che abbia un effetto positivo non solo sulla salute fisica, ma anche sulle prestazioni mentali e sull'umore.
10. Cercate un aiuto professionale: non esitate a chiedere un aiuto professionale se vostro figlio soffre di paure profonde. Uno psicologo o un terapeuta scolastico possono fornire un valido aiuto in questi casi.

Supporto psicologico per un inizio di scuola positivo

Gli psicologi sottolineano che rispondere alle esigenze e alle paure individuali è fondamentale per un avvio positivo della scuola. I bambini che lottano contro le preoccupazioni e le paure hanno bisogno di un'attenzione e di un sostegno particolari per ritrovare la loro strada nella vita scolastica di tutti i giorni. L'ascolto empatico, la pazienza e la comprensione sono fondamentali per facilitare la transizione e promuovere il benessere del bambino.

Con il giusto sostegno e un orecchio comprensivo, i genitori possono contribuire a far sì che l'inizio della scuola non sia solo un momento di sfida per i loro figli, ma anche un momento di crescita e di sviluppo positivo. Un programma adatto all'età e che risponda alle esigenze individuali del bambino può contribuire a rendere l'inizio della scuola meno stressante. Insieme, possiamo fare in modo che ogni bambino sia ben equipaggiato e pieno di fiducia per iniziare il nuovo anno scolastico.

Nuovo Anno scolastico

2. A.S. 2024-2025/1. No smartphone, torna il diario. Si guarda indietro o avanti?

Nello scorso mese di luglio il ministro Valditara ha inviato ai presidi una [circolare](#) contenente le direttive per il nuovo anno scolastico. Tra le novità più discusse il drastico *“divieto di utilizzo in classe del telefono cellulare”* a partire dalla scuola dell’infanzia e fino alla terza media, a meno che il loro uso *“sia previsto dal piano educativo individualizzato o dal piano didattico personalizzato, come supporto rispettivamente agli alunni con disabilità o con disturbi specifici di apprendimento ovvero per documentate e oggettive condizioni personali”* (ammesso invece l’uso a fini didattici di altri dispositivi digitali, quali pc e tablet, sotto la guida dei docenti), e la *“raccomandazione”* di affiancare alla annotazione sul registro elettronico delle attività da svolgere a casa una *“notazione giornaliera su diari/agende personali”*.

Immediatamente è ripartito il confronto, che dura da anni (in Italia il ministro Fioroni fu il primo a vietare l’uso del cellulare in classe già nel 2007, quando ancora non esistevano gli smartphone, introdotti nel 2011), tra sostenitori e detrattori dell’uso didattico dei devices multimediali, ma negli ultimi anni, soprattutto dopo il Covid-19, è aumentato il numero dei Paesi che hanno deciso di vietarli, accogliendo le indicazioni in tal senso provenienti dall’Unesco e dall’OCSE e da un numero crescente di studiosi come lo psicologo [Haidt](#).

In Europa tra i primi a decidere le restrizioni sono stati Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia, mentre anche negli Stati Uniti, patria degli smartphone, alcuni Stati si sono già mossi in tal senso. Tra questi Indiana, Minnesota, Ohio, Virginia, e dalla scorsa settimana anche l’ipertecnologica California con una legge bipartisan che entrerà in vigore il 1° luglio 2026, ma che alcuni distretti, come il *Los Angeles Unified School District* (il più grande negli USA dopo quello di New York) hanno deciso di applicare da gennaio 2025.

L’opinione attualmente prevalente nel mondo, condivisa da Valditara, è che dal punto di vista pedagogico (ma anche psicologico e neurologico) **vietare gli smartphone in classe sia un modo per guardare avanti, e non indietro, all’era pre-digitale**. Lo stesso si può dire per il ripristino del diario, e in generale dello scrivere a mano anziché con una tastiera, come da anni sostiene Benedetto Vertecchi e come ribadisce Andrea Cangini, direttore dell’*“Osservatorio Carta, Penna & Digitale”* in un argomentato intervento sul *Corriere della Sera* del 26 agosto 2024, intitolato *“Meno smartphone, più carta e penna”*.

Certo, in Europa e negli USA per vietare serve una norma giuridica. In Paesi come la Corea e il Giappone, basta l’etica confuciana, impersonata dal Professore: nessuno studente si azzarderebbe mai a usare uno smartphone senza il suo permesso. La Cina sta a metà: c’è una normativa restrittiva, ma anche lì gli studenti per usare lo smartphone in classe devono chiedere il permesso dei professori, corredato da una domanda scritta dei genitori. Non tutto il mondo è Paese...

APPROFONDIMENTI

A. Divieto di smartphone in classe: ecco perché ci troviamo di fronte a una contraddizione

17 luglio 2024

Con la [C.M. 5274 dell’11 luglio 2024](#), il ministro Valditara ha disposto *“il divieto di utilizzo in classe dei telefoni cellulari”*. La disposizione ha trovato approvazione e sconcerto in egual misura, come testimoniano gli interventi sulla stampa specializzata e non. Un paio di considerazioni quasi ovvie vanno proposte in via preliminare, riguardo la contrapposizione *“repressione vs educazione”* (risolta evidentemente a favore della prima) e quella *“utilizzo/possesso dello smartphone vs concentrazione ed attenzione in classe”* (non occorre scomodare autorevoli studi internazionali per riportare una banale constatazione empirica).

La classe diventa (diverrebbe) così un’enclave, una bolla di security e di salute mentale e cognitiva, mentre tutto intorno (a partire dalle mura domestiche) sono in primo luogo gli adulti a fare un uso smodato e compulsivo dei telefoni cellulari. Nel frattempo, la società della conoscenza è impegnata a confrontarsi con la rivoluzione epocale dell’IA che, come è stato osservato, costituisce il terzo balzo, la terza grande trasformazione nella comunicazione e nella produzione di pensiero dopo l’invenzione della scrittura e quella della stampa.

Intanto, centinaia di milioni di euro sono investite nella scuola italiana, non solo nella formazione alla transizione digitale del personale della scuola (PNRR mis. 2.1, D.M. 66/2023), ma nel dotare le classi delle più fantasmagoriche tecnologie per entrare nella *“realtà aumentata”* e dintorni (PNRR, Mis. 4.0). Quindi, da un lato

facciamo entrare nelle classi i visori 3D – notoriamente di uso comune e quotidiano – mentre dall'altro espelliamo il cellulare, ad ogni evidenza oramai prolungamento cognitivo e articolare di ogni adolescente.

La circolare cita, opportunamente, il documento DigComp 2.2, per ricordarci di non accantonare la didattica digitale, dimenticando che proprio queste linee guida propongono, in più luoghi, l'uso dello smartphone per le due dimensioni fondamentali nella vita di ogni cittadino, lo "scenario d'uso" e lo "scenario di apprendimento".

Riportiamo un paio di indicazioni desunte dai quadri di competenze per i cittadini:

-*"utilizzando un'interfaccia di programmazione semplice (ad esempio Scratch Jr), sono in grado di sviluppare una app per smartphone per presentare il mio lavoro ai miei compagni di classe"*;

- *"È consapevole che alcune applicazioni su dispositivi digitali (ad esempio gli smartphone) possono favorire l'adozione di comportamenti salutari, monitorando e avvisando l'utente sulle proprie condizioni di salute (ad esempio, fisica, emotiva e psicologica). Tuttavia, alcune azioni o immagini proposte da tali applicazioni possono anche avere un impatto negativo sulla salute fisica o mentale (ad esempio la visualizzazione di modelli di corpo "idealizzati" può causare ansia)"*^[1].

Ma è tutto l'approccio alla conoscenza digitale così come rappresentato dalla dimensione 1 di DigComp 2.2 "Alfabetizzazione su informazioni e dati", che si fonda proprio su un utilizzo intelligente dello strumento di più comune diffusione. Valutare dati e informazioni e contenuti digitali significa *"Analizzare, confrontare e valutare in maniera critica la credibilità e l'affidabilità delle fonti dei dati, delle informazioni e i contenuti digitali. Analizzare, interpretare e valutare in maniera critica dati, informazioni e contenuti digitali"*.^[2]

Quindi ci troviamo di fronte ad una curiosa contraddizione: educare ad un uso consapevole, attento e sicuro delle informazioni della Rete, tenendo fuori dalle classi lo strumento principale e maggiormente diffuso a livello planetario di accesso alla Rete stessa.

Su questo fronte non solo la scuola italiana è rimasta pressoché inerte nel considerare gli aspetti etici, epistemologici del rapporto fra conoscenza e Rete, ma adesso ne rifiuta il mezzo per educare alla gestione responsabile e consapevole di questa forma di conoscenza diffusa e planetaria.

Infine, mentre ci gongoliamo con visori 3D e aule a realtà aumentata alla "Minority report"^[3], le applicazioni basate sull'intelligenza artificiale e generativa in grado di produrre conoscenza di seconda mano, sulla base dell'elaborazione in tempo reale di milioni di informazioni presenti in Rete, ci offrono oramai quotidianamente (e non è un modo di dire) nuovi prodotti e nuove opportunità sia nel campo degli scenari di apprendimento, che negli scenari d'uso. Ecco, è su questo fronte che occorrerebbe un presidio immediato, informato e innovativo sia rispetto le implicazioni di carattere etico, che rispetto alle capacità di produrre conoscenza, informazione e comunicazione (lettura, comprensione e produzione di testi generalisti e specialistici). L'IA non va demonizzata o contrastata, ma deve entrare a pieno titolo nei curricula scolastici per educare ad un uso responsabile dello strumento dalle potenzialità ancora in fieri, ma che non deve ridursi a una delega ad uno strumento digitale col rischio di perdere la capacità di discernere tra contenuti veri e contenuti inaffidabili.

In questo scenario in continuo movimento, il divieto dell'uso dei cellulari in classe, se non compensato da un'educazione profonda all'interazione con il digitale in senso lato, e con il mondo della Rete, si riduce ad una vana battaglia di retroguardia che, in ultima analisi, limita l'attuazione e il conseguimento di una cittadinanza piena ed autonoma dell'adolescente nel mondo attuale come riportano le molteplici e dettagliate indicazioni delle aree di DigComp2.2.

Lasciare il cellulare fuori dall'aula significa, molto banalmente, lasciare fuori il mondo degli adolescenti con l'aggravante di circoscrivere, nell'immaginario degli studenti, l'uso del cellulare a funzioni meramente ludico-ricreative e di intrattenimento prive di connessioni con l'apprendimento e l'acquisizione di conoscenza.

La determinazione del ministro, pertanto, pare più figlia di un atteggiamento che di fronte al vorticoso rincorrersi di processi di trasformazione epocali e di notevole complessità, si rifugia in facili scorciatoie dal sapore conservatore, come quando si tenta di contrastare/affrontare il multiculturalismo della società globale con il richiamo velleitario e abbastanza bizzarro al tema dell'identità nazionale.^[4]

^[1] DigComp 2.2 Il Quadro delle Competenze Digitali per i Cittadini Con nuovi esempi di conoscenze, abilità e attitudini, pp. 34 e 116

^[2] Ibidem p. 11.

^[3] Si tratta del celeberrimo film del 2002 tratto dall'omonimo romanzo del genio visionario della fantascienza Philip K. Dick's

^[4] Come è noto si tratta della proposta della prof.ssa Loredana Perla, chiamata a coordinare la commissione per la revisione delle Indicazioni nazionali del I ciclo, vedi Galli della Loggia-Perla "Insegnare l'Italia. Una proposta per la scuola dell'obbligo", Editrice Morcelliana, Brescia, 2023.

B. Smartphone, guerra di liberazione. In Europa movimenti e iniziative per vietarlo a scuola

24 luglio 2024

Fin da quando è stato pubblicato (febbraio 2024), il saggio dello psicologo sociale americano Jonathan Haidt, *The Anxious Generation* – la cui importanza è stata tempestivamente notata e [evidenziata da Tuttoscuola](#) – ha dato il via in tutta l'Europa a una serie di movimenti (uno dei quali prende il nome dal suo libro) e di iniziative auto-organizzate di genitori che chiedono con forza alle autorità scolastiche di vietare agli studenti di portare a scuola i loro smartphone e a quelle politiche di varare leggi che vietino agli stessi genitori di darli ai loro figli prima che abbiano compiuto 16 o addirittura 18 anni.

Il saggio di Haidt, che ha posto in stretta relazione l'accesso precoce all'uso degli smartphone con la diffusione delle malattie mentali tra gli adolescenti, ha impresso una forte accelerazione a iniziative di controllo/divieto dell'uso/abuso di questi devices che erano comunque già in corso da anni.

In Francia restrizioni e cautele erano già state introdotte a partire dal 2018 ma ora Emmanuel Macron, anche sulla base dei risultati di una recente ricerca da lui commissionata, sembra deciso a chiedere al governo Attal (o a quello che gli succederà, dopo l'esito delle recenti elezioni politiche) di vietare per legge l'accesso alla maggior parte delle piattaforme di social media da parte dei giovani fino ai 18 anni.

Misure restrittive sono state decise o sono allo studio in molti altri Paesi europei, e anche in Italia, dove una [circolare del ministro Valditara](#) ha stabilito che a partire dal prossimo anno scolastico 2024/2025 l'utilizzo in classe degli smartphone (non dei tablet) sia vietato nelle scuole italiane, anche per fini educativi e didattici, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola media.

Faranno eccezione solo i casi previsti dal Piano Educativo Individualizzato o dal Piano Didattico Personalizzato, per sostenere gli alunni e le alunne con disabilità, bisogni specifici per l'apprendimento o altre condizioni personali documentate. Computer e tablet saranno consentiti esclusivamente a scopo didattico e sotto la supervisione del personale docente.

La decisione è stata presa anche alla luce dei dati riportati nel rapporto 2023 del GEM (*Global Education Monitoring*) redatto dall'Unesco, e citati dallo stesso ministro, secondo i quali nel nostro Paese quasi il 38% degli studenti ammette di essere distratto dal proprio cellulare durante le lezioni, mentre il 29% si dice disturbato dall'uso che ne fanno i compagni.

Dati significativi, ma che non convincono tutti ad abbracciare la crociata contro il cellulare in classe. *“La classe diventa (diverrebbe) così un'enclave, una bolla di security e di salute mentale e cognitiva, mentre tutto intorno (a partire dalle mura domestiche) sono in primo luogo gli adulti a fare un uso smodato e compulsivo dei telefoni cellulari”*. Lo scrive Giorgio Cavadi, già Dirigente tecnico con funzioni ispettive presso USR Sicilia, in un interessante [intervento](#) sul nostro sito, che aggiunge: *“il divieto dell'uso dei cellulari in classe, se non compensato da un'educazione profonda all'interazione con il digitale in senso lato, e con il mondo della Rete, si riduce ad una vana battaglia di retroguardia che, in ultima analisi, limita l'attuazione e il conseguimento di una cittadinanza piena ed autonoma dell'adolescente nel mondo attuale come riportano le molteplici e dettagliate indicazioni delle aree di DigComp2.2. Lasciare il cellulare fuori dall'aula significa, molto banalmente, lasciare fuori il mondo degli adolescenti”*.

C. Utilizzo di smartphone/2: il divieto ministeriale confligge con l'autonomia scolastica?

01 luglio 2024

Si può indubbiamente convenire con diverse considerazioni di merito addotte dal ministro per motivare l'emanazione della circolare 5274/2024, ma parlare di divieti, anziché di inviti, di suggerimenti o di raccomandazioni (come fa, invece, per il ritorno al diario personale degli alunni), suscita perplessità.

Sembra, infatti, di essere ritornati alla scuola pre-autonomia scolastica del secolo scorso, quando la gestione del sistema scolastico era centralizzata, e da Roma il ministro di turno disponeva il funzionamento delle scuole e l'azione degli insegnanti con propria circolare.

La legge 59/1997 all'art. 21 introduceva l'autonomia scolastica, prevedendo che *le funzioni dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione in materia di gestione del servizio di istruzione, fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio nonché gli elementi comuni all'intero sistema scolastico pubblico in materia di gestione e programmazione definiti dallo Stato, sono progressivamente attribuite alle istituzioni scolastiche....*

L'autonomia scolastica, elevata successivamente a rango costituzionale, trovava la sua regolamentazione nel DPR 275/1999, in attuazione dal 1° gennaio 2000, che, in particolare, all'art. 4 (Autonomia didattica) nel rispetto della libertà d'insegnamento, prevedeva e prevede tuttora, tra l'altro, *La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'offerta*

formativa di cui all'articolo 3 e sono attuate con criteri di trasparenza e tempestività. Esse favoriscono l'introduzione e l'utilizzazione di tecnologie innovative.

Il regolamento sull'autonomia non poteva prevedere allora l'impiego degli smartphone (né il loro pervasivo utilizzo e condizionamento sulla vita dei ragazzi), ma era, comunque, di tutta evidenza la prerogativa delle istituzioni scolastiche e dei docenti nell'impiego delle strumentazioni ad uso educativo e didattico, sulla base anche del principio intangibile della libertà di insegnamento.

Le prerogative dell'autonomia didattica possono essere messe in discussione da una circolare ministeriale? Si prospetta un conflitto istituzionale alla vigilia del prossimo anno scolastico, ormai alle porte.

3. A.S. 2024-2025/2. Educazione civica. Per il CSPI meglio quelle del 2020

Il CSPI (il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione) ha espresso un [parere seccamente negativo](#) sul decreto che adotta le nuove Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica, predisposte da Valditara in sostituzione di quelle contenute nel decreto n. 35 del 2020 (Governo Conte 2, ministro Azzolina). Detto in sintesi, il parere pressoché unanime del CSPI è che il ministro dovrebbe ritirare il suo decreto perché quello del 2020 stava (sta) dando buoni risultati, e non c'era (non c'è) alcuna ragione per cambiarlo.

Il parere del CSPI non è vincolante, ma acquista un notevole peso politico perché rende più difficile quel dialogo con i sindacati che Valditara ha cercato in varie occasioni di stabilire. Le motivazioni della bocciatura offerte dai sindacati sono comunque diverse: Gianna Fracassi, segretaria della Fli Cgil, le riconduce alla *"visione ideologica e arretrata della scuola pubblica"* che emerge dalle novità introdotte da Valditara nelle Linee Guida (per esempio l'inserimento del concetto di "Patria" tra le competenze da formare attraverso l'Educazione Civica e la visione "privatistica" dell'Educazione finanziaria). Più propositiva la Cisl scuola, che mette l'accento sulle *"numerose osservazioni e richieste di modifica"* contenute nel parere del CSPI.

Per usare una terminologia familiare nel mondo scolastico, secondo la Fli Cgil il parere del CSPI va interpretato come una bocciatura senza appello, secondo la Cisl come un rinvio a settembre, con l'obbligo di rimediare alle insufficienze riscontrate. In effetti [l'ultima parte del parere](#) assomiglia un po' alle correzioni da parte di un insegnante scrupoloso, di quelli che sottolineano gli errori con matita blu e riempiono l'elaborato di uno studente poco preparato di note e indicazioni su come rimediare.

Può darsi che Valditara accolga qualcuna di queste indicazioni, anche alla luce di quanto osservato dalla Cisl in merito al fatto che le Linee Guida del 2020 in questi anni sono state comunque *"oggetto di approfondita attività di formazione"*, dai cui risultati occorrerebbe ripartire evitando inutili appesantimenti e ampliamenti (salvo che nel caso della *"educazione contro discriminazione e violenza di genere"*, che invece manca, si legge nel parere del CSPI). Assai più difficile che il ministro faccia marcia indietro, invece, su obiettivi-bandiera fortemente identitari, di cui il parere chiede la soppressione, come *"conoscere la Patria"* e *"conoscere la bandiera italiana, l'inno nazionale e la loro storia"*, e che sono, invece – da quanto se ne sa – al centro dell'operazione di revisione delle Indicazioni nazionali del primo ciclo, affidata da Valditara alla commissione presieduta dalla pedagogista [Loredana Perla](#). Ne parliamo nella notizia successiva.

Indicazioni Nazionali

4. Indicazioni nazionali in discussione: uno "Speciale" di Tuttoscuola

Non si sa molto su come stanno procedendo i lavori della commissione Perla, che ha l'impegnativo compito di rivedere le Indicazioni nazionali per il primo ciclo – varate nel 2012 dal ministro Profumo e aggiornate nel 2018 (ministro Fedeli) dal Comitato Scientifico Nazionale coordinato dal prof. Italo Fiorin – al fine di rafforzare negli studenti *"il rapporto identitario con il nostro Paese che si è indebolito negli ultimi anni"*. Compito che la commissione è chiamata a espletare anche per quanto riguarda le Linee guida dei percorsi di scuola secondaria superiore e che, come abbiamo riferito nella nostra newsletter [qui](#) e [qui](#), ha suscitato un ampio dibattito e forti obiezioni da parte di chi, come le [associazioni degli storici](#), aveva a vario titolo collaborato alla stesura delle indicazioni vigenti.

Si rileva una certa sintonia tra le motivazioni del parere negativo espresso dal CSPI sulle nuove Linee guida per l'Educazione civica e le riserve con le quali è stata da molti accolta la nomina della commissione Perla: in entrambi i casi ad essere criticate e respinte sono soprattutto le ragioni di tipo politico-culturale poste dal ministro alla base delle modifiche proposte, a partire dalla ricerca di un più forte radicamento dell'identità nazionale italiana tra gli studenti (con un chiaro occhio di riguardo per quelli di origine straniera).

All'analisi di questa problematica è dedicato un approfondito "Speciale" del numero di settembre del mensile Tuttoscuola, in corso di pubblicazione, che si apre con un editoriale di Italo Forin, che invita a rileggere le Indicazioni del 2012 "Prima che scompaiano", e ospita numerosi contributi, tra i quali quelli dello stesso Fiorin ("L'idea di scuola"), Franco Lorenzoni ("Tra complessità e semplificazioni"), Carlo Petracca ("L'idea di curriculum"), Franca Da Re ("A proposito di didattica"), Elisabetta Nigris ("Le Indicazioni nazionali: una questione di scelte"), Laura Donà ("Indicazioni e sistema integrato 0-6"), Vinicio Ongini ("Indicazioni e Orientamenti interculturali").

Completano il numero di settembre, particolarmente utile per gli insegnanti in questo avvio dell'anno scolastico, una ampia panoramica di Sergio Govi su "Cosa parte e cosa slitta", un intervento di Alfonso Rubinacci sull'Intelligenza artificiale a scuola, un contributo di Stefano Stefanel su "Leadership esperta per una scuola in difficoltà", un ricco "Cantiere della didattica" e le consuete rubriche, tra gli altri, di Benedetto Vertecchi, Roberto Franchini e Antonio Augenti.

5. Le commissioni dei concorsi: un ostacolo che imbriglia il sistema

Tra gli appuntamenti mancati in questo inizio del nuovo anno scolastico ci sono numerose graduatorie di merito (GM) del concorso docenti, non definite in tempo utile per la nomina dei vincitori al 1° settembre 2024 come prospettava il primo obiettivo del PNRR.

Per rimediare a questo obiettivo mancato, un emendamento dell'ultima ora in sede di conversione del decreto-legge ha previsto una proroga straordinaria delle GM a dicembre, in modo di avere i vincitori (che il Ministro Valditara ha quantificato in circa 10mila) entro il 2024. La questione va ben oltre il problema, seppur transitorio, di dover nominare per quattro mesi altrettanti supplenti temporanei che rimarranno in cattedra in attesa della nomina dei nuovi titolari, incidendo sulla precarietà del sistema scolastico, sempre più in attesa di stabilizzazione. Dietro quel rinvio straordinario si nasconde un problema congiunturale che rischia ormai di diventare strutturale, minando alla base l'attuale sistema di reclutamento dei docenti.

Ci riferiamo alla costituzione delle commissioni esaminatrici, un gravame amministrativo che sta mettendo a dura prova gli Uffici Scolastici Regionali, impegnati continuamente (e sfiancati) a cercare e nominare i commissari, nonché a provvedere alla sostituzione dei tanti che, a nomina già avvenuta, si dimettono per ragioni varie (tra cui, il tardivo accertamento degli onerosi impegni preparatori per la prova orale).

A maggio le sostituzioni di commissari avevano già superato ampiamente i 200 casi.

Per tutte queste ragioni ostative e per gli impegni di servizio (i commissari non fruiscono di esonero) che prolungano i tempi di svolgimento delle prove, molte procedure sono andate per le lunghe, determinando anche quel ritardo conclusivo delle graduatorie di merito finali per le nomine dei vincitori che ha motivato l'emendamento di proroga straordinaria delle GM a dicembre.

A fine agosto, per il concorso di scuola secondaria, delle 1.242 graduatorie di merito previste (283 per la secondaria di I grado e 959 per quelle di II grado), erano state definite 537, pari al 43% di quelle attese. Sarà difficile che entro dicembre si riesca a colmare un simile ritardo.

Le commissioni – loro malgrado – non sono la soluzione, ma il problema, l'ostacolo vero per semplificare le procedure.

Occorre mettere mano rapidamente ad una revisione delle norme in merito, prevedendo, ad esempio, l'esonero dal servizio dei commissari.

E infine occorre prevedere un secondo canale di reclutamento per gli idonei dei concorsi.

Quali conclusioni si possono trarre riguardo al problema commissari dei concorsi? **Siamo di fronte a una sorta di eterogenesi dei fini:** c'è un obiettivo, un reclutamento efficace ed equo. C'è uno strumento, il concorso pubblico (previsto dalla Costituzione per entrare nella PA), che sarebbe quello più adatto. Ma per essere anche uno strumento efficiente e tempestivo, servono i commissari: finché si continuerà a pretendere che svolgano il loro impegnativo lavoro senza essere esonerati, almeno parzialmente, dagli impegni ordinari e ad essere sottopagati (ricorderete [l'inchiesta di Tuttoscuola](#) sui commissari "pagati un euro l'ora"), "il cane si morde la coda".

Ergo: concedere esoneri (o semiesoneri) e pagare il giusto, risolvendo un problema che incancrenisce il sistema e ha una serie di ricadute enormi (reclutamento inefficace, precariato indotto, discontinuità didattica, etc). Lo si vuol capire o no, soprattutto dalle parti di Via XX settembre?

Intelligenza artificiale

6. L'AI (Intelligenza Artificiale) manderà in pensione i test standardizzati?

Se lo chiede Jeffrey R. Young, redattore ed editorialista del sito americano edsurge.com, in un ampio servizio pubblicato nella newsletter del 29 agosto 2024.

I ricercatori dell'ETS (*Educational Testing Service*) di Princeton, il più antico e autorevole centro di ricerca e produzione di test, stanno lavorando alacremente sull'ipotesi di sostituire il SAT (il tradizionale e ultrasecolare esame di ammissione alle Università americane, basato su test standardizzati) con un sofisticato modello valutativo centrato non più sulla verifica delle conoscenze/competenze acquisite dallo studente nella *high school* (l'esame si fa nell'ultimo o anche penultimo anno del percorso K-12) ma sulla analisi complessiva della sua carriera scolastica e anche extrascolastica (sportiva, associativa ecc.), realizzata con l'aiuto dell'Intelligenza Artificiale.

La valutazione passerebbe insomma da un approccio prevalentemente cognitivo e istantaneo (o sommativo) com'è quello del SAT e di altre prove simili, a uno prevalentemente comportamentale e globale, che riguarda l'intero percorso formativo dello studente. Un approccio in parte sperimentato da diverse università americane nel periodo della pandemia, quando molte di esse (almeno 1600) resero facoltativi i test di ammissione come il SAT.

All'inizio di quest'anno, ETS ha dichiarato fra l'altro che non amministrerà più il SAT per il *College Board*, l'associazione non profit sua storica committente, un cui portavoce ha fatto sapere che il gruppo, passato completamente a un formato digitale, intende ora "sviluppare e gestire direttamente le valutazioni relative al SAT e al PSAT".

Ma secondo Kara McWilliams, vicepresidente per l'innovazione e lo sviluppo dei prodotti presso ETS, i test di quel tipo sono ormai superati. La nuova frontiera della valutazione deve prendere in considerazione i comportamenti dell'utente (per l'università uno studente, per un'azienda un lavoratore da assumere): "non come risponde a una domanda, ma come ci è arrivato". In questa direzione va la nuova iniziativa *Skills for the Future*, un progetto congiunto di ETS con la "Carnegie Foundation for the Advancement of Teaching" che si pone l'obiettivo di "reimagine the assessments" (reimmaginare le valutazioni).

Un progetto pilota, messo punto dalle due organizzazioni, partirà già nel prossimo gennaio 2025 in cinque Stati i cui responsabili educativi si sono detti disposti a sperimentarlo: Indiana, Nevada, North Carolina, Rhode Island e Wisconsin.

L'approfondimento

7. Il messaggio delle Olimpiadi per l'integrazione tra i popoli e le culture/1

A parte l'avvenimento sportivo, le recenti Olimpiadi di Parigi hanno mandato messaggi degni di nota in altre direzioni. Innanzitutto il valore culturale aggiunto del Paese ospitante, il non edificante spot dei Paesi sovranisti riguardo al supposto transgender delle pugili, finito in una bolla di sapone, con tanto di medaglia per l'atleta e figuraccia di certa politica con i media complottisti al seguito. Ma l'evento che forse ha suscitato più commozione è stata la sfilata conclusiva delle squadre, che non si sono presentate in gruppi di nazioni solennemente inquadrati con tanto di bandiera, ma potremmo dire in ordine sparso con i segni della propria appartenenza sulle spalle, le medaglie al collo, in gruppi seppur definiti ma anche in stretto contatto tra di loro e nelle varie discipline sportive: etnie diverse, culture diverse, nazioni diverse, un canto comune e lo sport come sfondo integratore, da sembrare una festa per tutti. Durante lo svolgimento delle gare correavano notizie di atleti naturalizzati da diversi Stati perlopiù europei anche se in fuga dal loro Paese d'origine; la stessa situazione si presenta anche per l'Italia senza che però sia stata offerta loro la cittadinanza, anzi anche quelli nati qui da genitori stranieri sono stati oggetto di denigrazione, nonostante il loro decisivo contributo al successo nelle varie competizioni. Per poter consentire a giovani di diversa nazionalità di partecipare all'attività di squadre o club abbiamo dovuto aggirare l'ostacolo, quasi di nascosto, per non disturbare la politica contraria all'immigrazione, approvare una leggina sul così detto "ius soli sportivo" che consentiva alle società sportive di tesserare ragazzi stranieri e se minorenni purché in regola con un anno di scuola. Forse si tratta di prendere atto che i giocatori italiani di nascita sono piombati nel buio del decremento demografico e che per ragioni di competizione anche economica occorreva rivolgersi a stranieri ai quali, nonostante gli alti compensi non era possibile attribuire la cittadinanza italiana nei tempi necessari per esercitare la loro attività, come è successo in taluni casi di calciatori adulti.

8. Il messaggio delle Olimpiadi per l'integrazione tra i popoli e le culture/2

Sport e scuola, due soggetti che iniziano a stare insieme per i giovani stranieri e che potrebbero andare a confezionare lo "ius scholae", l'elemento che potrebbe offrire maggiori garanzie per conferire la cittadinanza a giovani perlopiù nati in Italia che hanno frequentato sicuramente il primo ciclo di istruzione, risolvendo il problema dell'apprendimento della lingua italiana, ma anche costruendo una propria cultura e personalità in coerenza con i valori della nostra comunità, della Costituzione, amando la nostra Patria, così come vogliono i nuovi orientamenti sull'educazione civica.

E' opinione diffusa che lo ius scholae sia un buon compromesso rispetto alla situazione attuale, che costringe un giovane ad un parcheggio troppo lungo, fino alla maggiore età, senza diritti, che oggi vengono esercitati in tempi sempre più precoci, creando discriminazioni tra chi ormai si sente simile in tutto agli italiani e per questo cittadini di questo Paese. Sul tema sono state presentate proposte di legge bipartisan (Polverini, Boldrini) che però non sono andate in porto, per disinteresse della politica nel suo insieme che non ha chiarito al suo interno il valore dell'intervento lasciandolo così preda dell'ondeggiante sistema dei rapporti di forza, a fronte del 72% degli italiani che hanno espresso al CENSIS il proprio consenso (2013). Oggi forse sull'onda della sensibilizzazione operata dalle olimpiadi il tema è tornato di attualità ed è stato ripreso sia da Forza Italia sia dal Partito Democratico e da altre forze di opposizione. Discutere sul numero di anni di frequenza sembra ozioso se non si vuole ancora trovare qualche scusa per fare marcia indietro. E poi mettere la scuola a baluardo dell'integrazione significa valorizzare una realtà, quella educativa, da anni impegnata su questo fronte con successi che si possono registrare anche sul versante della qualità della formazione. E' infatti l'educazione che offre la garanzia per la costruzione di una cittadinanza impegnata per lo sviluppo della società. Ciò che è stato fatto fino a qui da dirigenti e docenti va sostenuto e potenziato ed ampliato ai minori non accompagnati che parcheggiano in mano alle prefetture. Anche quest'anno gli studenti caleranno e solo i giovani di origine straniera potranno assicurare una certa base che potrà andare incontro alle esigenze del mercato del lavoro. Il pericolo è che la nostra comunità nazionale tenda a rinchiudersi alla ricerca di un'identità statica, che non è più interessante nemmeno per i giovani

italiani, i quali non vogliono guardare all'indietro, ma aprirsi ad altri popoli ed altre culture. L'ingresso degli immigrati fa fare un salto di qualità al nostro sistema scolastico, che come è stato precisato in alcuni documenti dello stesso ministero dell'istruzione, va verso l'internazionalizzazione.

9. Come nasce una scuola differente

Scuola digitale: l'istituto "G. Ungaretti" di Melzo è costituito da due Scuole dell'infanzia, una Scuola Primaria e una Scuola Secondaria, per un totale di 1.050 alunni circa. L'anno scolastico 2014/2015 ha registrato l'inizio del mandato della nuova Preside, la Dott.ssa Stefania Strignano, che ha portato con sé l'avvio di una vera e propria rivoluzione: l'impianto didattico della Scuola è stato infatti, gradatamente ma in maniera decisa, improntato alla didattica digitale. Lo abbiamo raccontato all'interno dell'inserito de La scuola che sogniamo dedicato alla scuola digitale e pubblicato su Tuttoscuola.

Pur non avendo in tal senso esperienze pregresse o dotazioni tecnologiche di rilievo, in un arco temporale davvero ridotto, l'Istituto è riuscito a collocarsi tra le scuole cosiddette "forti" del settore, arrivando nel dicembre 2018 alla nomina di Apple Distinguished School, unico Istituto Comprensivo statale in Italia. La motivazione è determinante per cogliere il senso del percorso: lungi dall'essere una semplice rincorsa a ciò che appare nuovo e accattivante, la spinta al cambiamento parte dall'analisi del contesto comunicativo ed esperienziale degli studenti; se l'avvento del digitale e la facilità di accesso alla rete ha modificato il modo di comunicare e di accedere alle informazioni, è semplicemente impensabile che la scuola, luogo per eccellenza deputato alla relazione e all'apprendimento, resti immutata.

Gli ingredienti della "ricetta vincente" possono essere così riassunti:

- sicuramente la leadership riconosciuta della Preside che ha caparbiamente creduto in questo progetto prima e più di chiunque altro;
- subito dopo la comunità dei docenti che ha accettato di porre al primo posto la formazione;
- la sensibilità dell'amministrazione comunale che con il suo sostegno economico ha permesso lo sviluppo e il costante ampliarsi del progetto;
- la presenza di un partner tecnologico che si è imposto per alcune caratteristiche determinanti: l'immediatezza e la semplicità nell'utilizzo dei dispositivi abbinata ad un enorme potenziale;
- la possibilità di controllo dei devices degli studenti da parte dell'insegnante; le risorse messe a disposizione della formazione...

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
approfittiamo di questo spazio per fare una segnalazione che speriamo arrivi anche al ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara.

Siamo alcuni docenti che, il 23 maggio scorso, hanno partecipato alla prova preselettiva del Concorso Ordinario Dirigenti Scolastici 2023 e che, nella regione nella quale hanno presentato istanza di partecipazione, non hanno ottenuto un punteggio sufficiente per essere ammessi a sostenere la prova scritta. Un mancato superamento della preselettiva determinato da una o poche risposte, nonostante lo stesso punteggio ottenuto, sarebbe stato invece favorevole in altre regioni.

Per tale motivo che, unito alle incongruenze di alcune domande le quali, poste in modo fuorviante o che si appellassero a pura capacità mnemonica, ha compromesso il buon esito della prova, chiediamo al Ministro la possibilità di ottenere un equo minimum, una comune soglia di punteggio, quella del 35, per l'accesso alla prova scritta. Abbiamo inizialmente sperato che i nostri rappresentanti sindacali, informati da subito delle criticità procedurali, in parte già evincibili dal bando, ci tutelassero, evidenziandole in aperto confronto con il ministro, ma è stata una nostra illusione (si legga delusione!), non avendo ricevuto la forma di tutela desiderata, ossia il dialogo proficuo che i nostri interlocutori avrebbero dovuto attivare, in nostro favore, con il Ministero.

Di qui, l'ultima spiaggia: la possibilità di buttarci nel calderone dei ricorsi, ai quali ci siamo affidati come chi, nel deserto, anela ad un goccio d'acqua o ad un po' di ristoro, di speranza, ed in numero talmente elevato da sembrare forti e determinati, ma pur sempre nel girone dei "perdenti".

Tuttavia, si può facilmente comprendere la sofferenza ed il senso di ingiustizia provata da chi, come noi che scriviamo, per un solo punto o due, non abbia superato la preselettiva nella regione di riferimento. Ed è per tale appello che scriviamo questa lettera, esponendo le nostre argomentazioni, affinché si prenda consapevolezza delle problematiche avverse riscontrate.

Iniziamo con un'analisi della prova preselettiva. Abbiamo parlato di domande che privilegiavano soltanto capacità mnemoniche. E allora perché togliere la batteria? Inoltre, ricordiamo che nelle Linee Guida per lo svolgimento dei concorsi pubblici, del 24 aprile 2018, nella parte relativa all'organizzazione delle prove preselettive, si rileva l'opportunità di far emergere le capacità di ragionamento del candidato piuttosto che le sue capacità puramente mnemoniche.

Abbiamo accennato a domande che traevano in inganno. Citiamone una a mo' di esempio:
"Quale/i delle seguenti caratteristiche deve possedere un buon leader educativo?"

1. Proiettare l'istituzione scolastica nella direzione del cambiamento, anche attraverso l'individuazione di modalità metodologiche e didattiche
2. Conoscere approfonditamente i processi di insegnamento/apprendimento."

Molti di noi hanno ritenuto che rientrasse tra le competenze del DS l'individuazione di modalità metodologiche e didattiche efficaci, che implica conoscere le probabili ricadute che le metodologie didattiche hanno sull'apprendimento dell'allievo.

Secondo il correttore ministeriale, invece, il leader educativo (dirigente scolastico) deve anche conoscere "approfonditamente" i processi di insegnamento-apprendimento per cui insegnanti e dirigenti dovrebbero, per come la domanda è posta, svolgere il ruolo di conoscitori di processi mentali. Eppure l'esito del processo di insegnamento non è mai frutto di un processo scientificamente certo. Semplificando, a dirla tutta, volendo stare finanche "dalla parte" del correttore, la prima risposta conteneva anche la seconda, quindi, banalmente, quest'ultima, era ridondante.

Vorremmo poter far, inoltre, notare che il concorso DS cui abbiamo partecipato, pur essendo nazionale, ha stabilito un'organizzazione articolata a livello regionale. Un'organizzazione, ma la soglia di sbarramento? Diversa per ogni regione. Quindi la docente del Lazio che ha ottenuto 36 e non ha superato la preselettiva, ha soltanto sbagliato a presentare domanda in quella regione? Pura ironia della sorte? Però, se ci pensiamo bene, le competenze che si esigono da un dirigente scolastico non cambiano da una regione all'altra.

Una pirandelliana maschera ci ha avvolto, con ironico sconforto, allorquando, noi candidati naviganti nel buio più totale, dopo due anni di studio "matto e disperatissimo", senza batteria di riferimento, senza un briciolo di programma di riferimento (a differenza dei nostri colleghi di tutti i concorsi precedenti) abbiamo visto apparire, all'improvviso, circa 48 ore prima dello svolgimento della prova preselettiva, i Quadri di Riferimento. "Non erano previsti nel bando con riferimento alla prova preselettiva, ritenetevi già fortunati così!", sbraitava qualcuno. Ma l'indicazione di quei binari che avrebbero potuto aiutare il candidato, hanno invece sortito l'effetto disastroso di raggugliarci soltanto sull'arrivo del treno: grazie a tale pubblicazione, abbiamo appreso che avevamo studiato, in abbondanza, parti e parti di discipline, omettendone, invece, altre che, a due giorni di lì a venire, non avremmo mai e poi mai fatto in tempo a studiare. Inoltre, non riusciamo a comprendere come sia stato possibile inserire in quei Quadri, delle normative recentissime, quando il Cisia fece comunicazione ai sindacati di avere ultimato la banca dati nel mese di febbraio. Ironia o magia (stavolta) della sorte?

Di certo, non avranno questi problemi i candidati che hanno svolto la prova suppletiva il 31 luglio, poiché per loro, in grave disparità di trattamento rispetto a noi, i quadri di riferimento sono arrivati con congruo anticipo: circa due mesi e mezzo prima (direbbe il più arrabbiato tra noi...).

Non da ultimo, il numero dei posti messi a bando, per ogni regione, è stato stimato al ribasso! Difatti, al netto delle mobilità si notano numeri che superano di gran lunga quelli indicati nel bando. A titolo di esempio, si prenda il Lazio, dove, per il concorso DS ordinario, i posti a bando sono 50. Gli ammessi allo scritto sono stati 150, numero a cui si somma chi la preselettiva non ha dovuto svolgerla. I posti realmente disponibili per l'ordinario, soltanto per quest'anno, si aggirano intorno a 30. Si deduce che il fabbisogno triennale è stato sottostimato. I posti realmente disponibili nel triennio saranno, quindi, forse anche il doppio rispetto a quelli messi a bando. Il numero degli ammessi alla prova scritta concorso DS per la regione Lazio, doveva essere molto più elevato!

Potremmo continuare ancora, citando altri disagi riscontrati o aprendo ad altre argomentazioni di devastante oggettività, di iniqua disparità, ma preferiamo chiedere al ministro di porre riparo alle conseguenze causate dalle descritte gravi criticità riscontrate nella procedura preselettiva del concorso. Siamo disponibili al dialogo, al confronto

Cordiali saluti,
il GruppoSoglia35